Non basta un bilancio «chiaro», servono scelte produttive

Montedison: come andare oltre il risanamento solo finanziario

Confronto in commissione alla Camera con il ministro delle Partecipazioni statali - Il ruolo del consorzio di banche anche ai fini del diritto di voto - Tutti contrari alla società per le fibre

Barca: cosa resta ancora da chiarire

ROMA — *Barca ha dato atto al ministro Bisaglia di avere colto le preoccupazioni che hanno spinto il gruppo del PCI a chiedere il dibattito, ed ha avanzato tre richieste sul piano finanziario e due richieste urgenti relative al riassetto interno di talune attività del gruppo.*

Sul piano finanziario, in polemica con quanto previsto dal cosiddetto «piano Cuccia», Barca ha richiesto:

1) che sia rigorosamente definita la figura del «piccolo azionista Montedison» per evitare che con interventi che finiranno per gravare con i loro oneri sul complesso dei clienti del sistema bancario e che concorreranno a tenere alto il costo del denaro per la clientela normale (con una discriminazione di trattamento al fondo antiostruzionale) si finisca per finanziare i cosiddetti «minori» azionisti che sono fuori del sindacato di controllo (tra i quali ci sono Rovelli, finanziarie estere nate con esportazione clandestina di capitale, miliardari vari);

2) che non sia trasmesso il diritto di voto se non a chi paga in contanti, per evitare che con 15 lire di prenotazione per ogni azione e accumulando attraverso acquisizioni anche temporanee un grosso pacchetto di diritti di voto, qualche non tanto oscura figura possa dettare legge alla Montedison.

3) che sia presa una chiara decisione per il pacco (certamente grosso) di azioni che non sarà opzionato dai piccoli azionisti e che rimarrà in possesso del consorzio di banche guidato da Mediobanca. E' assolutamente da escludere — ha detto Barca — che chi vorrà rilevare tale pacco possa avere l'agevolazione derivante dal poter godere di obbligazioni indicizzate al 13,5% dato che tale godimento, che assicura comunque un rendimento medio garantito fra azioni e obbligazioni di oltre il 6%, consentirebbe ad un gruppo speculatore di impadronirsi del totale controllo della Montedison, con il semplice esborso della differenza tra il predetto 6% di interesse garantito e il tasso al quale un compiacente istituto di credito vorrà prestare a tale gruppo il capitale monetario necessario.

E' anche chiaro che, come ha ammesso lo stesso Bisaglia, a questo pacco di azioni e obbligazioni inoptate non deve essere riconosciuto il diritto di voto.

Per i problemi reali della Montedison, Barca ha chiesto che il ministro delle PP.SS. impegni la Sogam — e cioè la finanziaria Eni — a operare perchè in ogni caso il risanamento finanziario del gruppo Montedison sia legato ad un piano di risanamento effettivo del gruppo chimico e non sia finalizzato al solo scopo di coprire il deficit di cassa del '75. Ciò esige che il governo affronti al più presto il programma per la chimica previsto dalla legge di riconversione (esistono oramai tutti gli elementi per redigere in breve una prima stesura di tale programma)

Barca ha anche avanzato due richieste specifiche:

1) che non si prefigurino, per alleggerire la situazione della Montedison, inaccettabili soluzioni per il problema delle fibre, problema che va affrontato nell'ambito del piano chimico dati i legami tra fibre e prodotto a monte. Sono da considerare inaccettabili sia il passaggio all'Eni di tutte le fibre, sia la costituzione di una sola società per le fibre, costituzione che porterebbe in breve ad una nuova Fgeax e ad un aggravamento della bilancia commerciale.

Deve essere perciò dato mandato alla Sogam di premere perchè si vada ad una razionalizzazione e specializzazione nel settore delle fibre, mantenendo una pluralità di operatori;

2) che la Montedison non alieni attività senza autorizzazioni del sindacato di controllo e senza che ne sia informato il Parlamento tramite il ministro delle PP.SS.

Barca ha infine chiesto che si normalizzi la situazione del sindacato di controllo. Non è infatti tollerabile che contro la parte pubblica ed in appoggio alla parte privata figurino 21.446.368 azioni Mediobanca; 6.647.618 azioni IMI; 6.647.618 azioni Icipu originariamente considerate «private» in base alla dichiarata esistenza di una opzione di acquisto da parte dei privati. Poichè tale opzione è scaduta da anni è inammissibile mantenere la finzione. Il riordino appare urgente nel momento in cui il cosiddetto piano Cuccia prevede un nuovo meccanismo di opzioni che può essere accettato solo a patto che favorisca realmente e solo i piccoli azionisti e che non nasconda manovre circa l'attribuzione della proprietà alle azioni.

Barca non si è dichiarato ovviamente contrario, per mantenere lo spirito del patto di sindacato e per rispettare lo spirito e la lettera degli accordi raggiunti tra i partiti della maggioranza, a che nuove azioni private vere entrino nel sindacato, fino a che esso esisterà, per pareggiare l'accresciuto peso pubblico.

ROMA — La Sogam, la finanziaria Eni alla quale fanno capo le azioni pubbliche nella Montedison, ha avuto un ruolo determinante nella operazione «bilancio chiaro» del gruppo di Foro Bonaparte. Lo ha detto il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia ieri mattina in commissione bilancio della Camera dove si è discusso del caso Montedison alla luce delle proposte di sistemazione finanziaria recentemente avanzate dal consiglio di amministrazione.

E' stata la Sogam a sostenere la necessità sia di presentare un bilancio nel quale venisse esposta chiaramente la situazione economico patrimoniale della Montedison sia di procedere ad un aumento del capitale del gruppo chimico, aumento che Bisaglia ha definito inevitabile.

Il ministro ha ricordato il ruolo svolto dalla Sogam anche per sottolineare che egli, in quanto ministro delle Partecipazioni statali, non poteva dire di più sulla «vasta problematica della Montedison» che si ricollega «agli indirizzi della programmazione generale ovvero ai piani di settore» attribuiti «a sede e competenze diverse» dalla legge di riconversione. Bisaglia ha però fornito alcuni necessari — e richiesti — chiarimenti sul consorzio di banche che secondo il piano Cuccia, dovrebbe provvedere alla sottoscrizione di azioni e obbligazioni Montedison rimaste come si dice «inoptate». Alla società, o consorzio di banche dovrebbero partecipare anche alcuni istituti di credito (IMI, Icipu, Mediobanca) e ad essa dovrebbero andare facilitazioni fiscali.

La società, la cui durata è prevista in cinque anni, avrebbe il compito di garantire la collocazione delle azioni e delle obbligazioni rimaste, appunto, «inoptate», mentre agli azionisti *non presenti nel sindacato* (ed è questo un elemento di precisazione finora non venuto fuori) offrirebbe la possibilità, dietro versamento di un anticipo di 15 o 30 lire, di sottoscrivere azioni o obbligazioni entro un anno o due. Gli azionisti presenti nel sindacato di controllo, verrebbero però esclusi da questa forma di facilitazione anche per le quote non vincolate nel sindacato. Gli azionisti che hanno differito il pagamento avrebbero lo stesso diritto di voto: azioni e obbligazioni inoptate, di proprietà della società, dovrebbero essere dalla stessa collocate sul mercato nel giro di cinque anni; allo scadere della società, i soci di questa dovrebbero ritirare le azioni ed obbligazioni che risultassero ancora in portafoglio.

In conclusione, ha detto Bisaglia, il consorzio deterrebbe per un periodo di 5 anni il diritto di voto per tutte le azioni non sottoscritte e inoptate, non collocate sul mercato. Bisaglia si è però reso conto che una soluzione del genere apre una serie di interrogativi e perplessità innanzitutto per le implicazioni derivanti dalla concessione del diritto di voto e per le occasioni di manovra offerte dalla disponibilità di un così consistente numero di azioni e obbligazioni nel portafoglio della società consorzio. A mò di garanzia, il ministro ha perciò prospettato due ipotesi: la prima, secondo la quale il complesso di azioni e obbligazioni inoptate potrebbe venire ripartito tra le singole banche, in modo da renderne più controllabile i movimenti; la seconda, secondo la quale il diritto di voto riconosciuto alla società-consorzio potrebbe essere in qualche modo «congelato».

Come hanno accolto le forze politiche il discorso di Bisaglia? In realtà, la discussione in commissione è stata una sorta di dialogo tra i comunisti e il ministro delle Partecipazioni statali. Se per la DC ha preso la parola un deputato pressoché sconosciuto, gli altri esponenti politici hanno preferito solo ascoltare. I socialisti — ha detto dopo la riunione, Capria conversando con i giornalisti — non si pronunceranno fino a quando non sapranno con precisione quale è la posizione del governo sulla soluzione proposta.

Su un punto però vi è stata unanimità di vedute — dentro e fuori l'aula — e cioè sul rifiuto della nuova società per le fibre che dovrebbe unificare Montefibre, Snia, Anic. Viene difesa questa società solo dall'Anic? Per il momento — ci ha risposto il professor Mazzanti, vice presidente dell'ENI, anche egli ieri mattina alla Camera — quello che è in discussione è solo una bozza di proposta di unificazione.

l. t.

A Guido Carli il via per il secondo biennio

Preoccupazioni in Confindustria per l'emergenza economica - Polemiche

ROMA — Non c'è solo la emergenza per l'ordine pubblico, c'è emergenza anche per l'economia nel cui confronti occorre intervenire con altrettanta tempestività e decisione. La richiesta viene dal vertice della Confindustria che ieri si è riunito per portare a termine l'ultimo atto, tra il burocratico e il politico, della elezione dei nuovi organismi dirigenti.

La giunta ha i fatti ascoltato la relazione dei cosiddetti «tre saggi» che erano stati incaricati di sentire gli umori della base confindustriale circa il nome del presidente. Non vi sono state sorprese: il rapporto dei tre saggi ha confermato che nella Confindustria non vi sono dissensi sulla riconferma di Guido Carli alla presidenza. Alla giunta, dunque, non è restato che ratificare la candidatura di Guido Carli a presidente anche per il prossimo biennio. Non vi è stata unanimità: la giunta non era al completo, anche a causa degli scioperi degli aerei, ma su 66 presenti 50 hanno votato a favore, dieci sono state le schede bianche, tre quelle nulle.

Quale è il *grado* di dissenso espresso dal voto di ieri? Si era parlato ripetutamente in questi giorni, su vari organi di stampa, di malumori in Confindustria, sia in alcune federazioni di categoria sia in alcuni rappresentanti più autorevoli e in esponenti della piccola impresa; malumori che riflettono anche preoccupazioni circa la evoluzione della situazione italiana. In effetti, nel dibattito di ieri queste preoccupazioni si sono fatte sentire attraverso una sollecitazione a un più spedito operare in campo economico.

Ma nel dibattito di ieri si sono sentite anche voci che — a quanto pare — chiedono un più esplicito pronunciamento confindustriale a proposito del quadro politico. Si sa quale è la linea seguita dal vertice in questi mesi: pronunciarsi sui programmi non sugli schieramenti, fare i conti con le maggioranze che ci sono. Probabilmente è una posizione che non trova tutti concordi (e ieri in giunta è stata letta la lettera del presidente della Camera di commercio di Torino che chiede di pronunciarsi contro il «*compromesso*» e per «*l'alternanza*», ma a questa lettera si è guardato come ad un «*contributo al dibattito aperto nella organizzazione*», nulla di più). A quanto pare, il prossimo 3 maggio in occasione del discorso della sua rielezione Guido Carli avrà non poche risposte da dare.

Guido Carli

Renato Buoncristiani

Ora anche il corporativismo ostacola il rilancio dell'attività della Cassa

Intanto ancora nessuna traccia del programma di spesa per il 1978 - Servidio «stravolge» il nuovo regolamento - Un'interrogazione dei deputati comunisti

ROMA — I tempi di preparazione del programma annuale dell'intervento straordinario per il 1978, così come previsto dalla legge 183 per il Mezzogiorno, sembrano allungarsi di mese in mese. La Cassa, a tuttoggi, non è ancora in grado di presentare, sia per i progetti speciali che per le infrastrutture industriali, alcuna proposta al Comitato delle regioni meridionali ed al ministro per il Mezzogiorno. La seconda scadenza prevista dalla legge 183, per la presentazione del programma annuale era il 30 novembre 1977. In seguito, d'accordo con il Comitato delle regioni meridionali, questa data venne spostata al 31 gennaio di quest'anno. Siamo a metà aprile ed ancora del programma non c'è traccia.

Ci avviamo dunque sulla stessa strada dell'anno scorso, quando, a fatica, si riuscì a definire un piano «stralcio». Soltanto alla fine di marzo di quest'anno, dei 1300 miliardi previsti dallo «stralcio» 77 erano state appaltate opere per 524 miliardi ed erano state indette gare di appalto per 654 miliardi. Perchè dunque questa catena di ritardi e inadempienze che rischia di vanificare tutto il portato innovatore della nuova legislazione meridionalista? Il primo anello debole di questa catena è senz'altro la Cassa. Intanto per la situazione interna che ne blocca ogni capacità di intervento. Proprio per questo i compagni Alinovi, Lamanna e Macciotta in una interpellanza hanno chiesto al ministro per il Mezzogiorno di intervenire «per richiamare con fermezza il presidente della Cassa per il Mezzogiorno invitandolo a desistere da un'opera di stravolgimento delle decisioni assunte nelle sedi competenti che rischia di ritorcersi non solo contro il Mezzogiorno», ma anche «contro il personale cui certo non gioverebbero in termini di prestigio, di moralità e di professionalità, una paralisi delle attività e una attesa di misure di inquadramento non fondate su esigenze funzionali oggettive determinate».

Quali sono i motivi di questa energica presa di posizione dei parlamentari comunisti? Quali gli «stravolgimenti» di cui si è reso responsabile il presidente della Cassa, Servidio?

Tutto ruota attorno al Regolamento generale di organizzazione e funzionamento della Cassa e alle disposizioni della legge 183 sugli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Il 19 gennaio scorso, dunque, il consiglio di amministrazione della Cassa, dopo lunghe vicissitudini, proposte e controproposte, interventi ministeriali, sollecitazioni, approva il Regolamento.

Una volta varato, si sarebbe dovuto passare alla sua pratica attuazione. Una sollecitazione in questo senso viene, a fine febbraio, anche dalla Fidep Cgil con un telegramma a Servidio. Si tratta in sostanza di procedere il più celermente possibile alla definizione dell'organico della Cassa (conta circa tremila dipendenti) e della nuova struttura operativa precisando i compiti delle divisioni all'interno delle ripartizioni, i compiti dei principali gruppi di lavoro, sia di rilevanza esterna che interna, numero e qualifiche dei dipendenti, ecc. L'urgenza di fissare il nuovo quadro organico è data dalla necessità di eliminare gli elementi di indeterminatezza e di insicurezza di gran parte del personale, i grossi margini di manovra per operazioni di potere clientelare, ma soprattutto dall'inderogabile bisogno di operare con maggiore speditezza e certezza nella applicazione della 183.

Come risponde il presidente Servidio a queste legittime sollecitazioni? Stravolgendo — nel senso letterale del termine — i termini della questione. Con una lettera, dell'11 marzo, prima e successivamente in un incontro con i sindacati (17 marzo) Servidio annuncia che la nuova struttura operativa della Cassa sarà definita solo dopo la selezione per il nuovo inquadramento e la riforma del regolamento del personale con preliminare approfondimento delle questioni relative al trattamento economico. In sostanza — questa la «filosofia» portata avanti da Servidio — prima si realizzano gli avanzamenti (si ipotizzano — sottolinea la Fidep Cgil — 720 passaggi di fascia estensibili ad un numero indeterminato o illimitato), si stabiliscono i trattamenti economici e poi si decide come dovrà essere l'organico. Con buona pace per il nuovo regolamento, per la 183, per la lotta alla «giungla retributiva», e per le stesse direttive del ministro De Mita. E queste erano esplicite e chiare. A proposito dell'ordinamento del personale De Mita invitava la presidenza della Cassa «ad assicurare che l'inserimento del personale ai vari livelli economici nelle singole fasce funzionali sia effettuato sulla base di predeterminati organici da approvare nelle forme di legge, senza comportare un aumento sostanziale degli oneri complessivi della spesa».

Ilio Gioffredi

Carter punta sull'austerità per frenare l'inflazione

Blocco salariale e riduzione di consumi petroliferi - Reazioni poco favorevoli

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Reazioni miste da parte del congresso, ostili da parte del mondo del lavoro, perplesse da parte degli alleati degli Stati Uniti: così può essere sintetizzata la situazione a ventiquattro ore di distanza dall'intervento di Carter sulla situazione economica americana. Il presidente aveva puntato, nella sua allocuzione di martedì, fondamentalmente sulla necessità di arginare l'inflazione che negli ultimi mesi ha superato gli argini considerati di sicurezza. Ed aveva posto al centro di tutto due misure: contenere gli aumenti salariali, ridurre le importazioni di petrolio. Sul primo punto Carter aveva annunciato la sua decisione di bloccare le paghe dei dipendenti della amministrazione federale a non più del 5,5 per cento in più delle attuali e aveva invitato tutte le imprese a seguire questo esempio sia per i salari che per i prezzi con un appello rivolto anche ai sindacati e ai lavoratori. Sul secondo aveva detto con un tono molto fermo, che è tempo che il Congresso approvi, senza stravolgerlo, il suo piano per l'energia. Aveva poi aggiunto che avrebbe usato il diritto di veto nel caso di proposte del congresso favorevoli a stanziamenti, quali quelli previsti a favore degli agricoltori, che a suo giudizio alimenterebbero la spirale dell'inflazione.*

Obiezioni

Le obiezioni che vengono mosse all'annuncio di Carter sono fondamentalmente tre: 1) da parte dei dipendenti federali si fa osservare che l'aumento delle paghe è una necessità creata dall'inflazione, non una causa di essa, 2) da parte delle compagnie petrolifere si accusa il presidente di voler introdurre un piano di austerità che non sarebbe compatibile con la esigenza della espansione della economia americana, 3) da parte degli ambienti internazionali si afferma che nelle proposte di Carter manca qualsiasi impegno a contenere la caduta del dollaro.

Più sfumate, invece, come s'è detto, le reazioni del Congresso. Qui le opinioni sono molto divise tra i sostenitori della necessità della lotta al l'inflazione e i sostenitori della lotta alla disoccupazione. I critici più accaniti sono coloro i quali rimproverano all'attuale presidente americano di non avere un piano organico per far fronte alle difficoltà economiche che si vanno accentuando come è dimostrato dai tre fenomeni paralleli: aumento dell'inflazione, stabilità di un alto livello di disoccupazione, record del deficit della bilancia commerciale che nel mese di febbraio ha raggiunto i quattro miliardi e mezzo di dollari. Ma è tuttavia significativo il fatto che ancora una volta non vengano avanzate, almeno per il momento, proposte alternative.

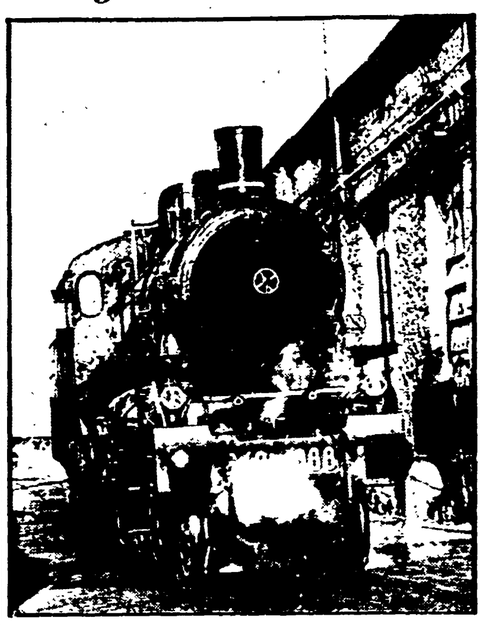
Prestigio

Carter sembra aver scelto più che la strada di misure organiche, che del resto troverebbero nel Congresso una ostilità assai diffusa, la strada dell'appello alla capacità collettiva di rinunciare volontariamente ad ogni forma di spreco. Questo era il senso del suo programma per l'energia. E questo sembra essere anche il senso delle sue proposte di martedì. Ma è una strada praticabile in un paese come gli Stati Uniti? Ecco il punto centrale della questione. Una politica di austerità, qui, può passare solo nel caso che essa venga proposta o da forze politiche in grado di collegarsi con i differenti strati della società o da un presidente di grande e indiscusso prestigio. Né l'uno né l'altro di questi due elementi sono presenti. I due partiti dominanti, il democratico e il repubblicano, guardano ormai prevalentemente alle elezioni di medio termine d'autunno e del resto per la loro stessa natura non sono in grado di parlare al paese per proporre e far accettare sacrifici. Quanto all'attuale presidente egli è ben lontano dal riscuotere i consensi necessari. Il futuro, perciò, rimane oscuro. E non solo quello delle proposte di Carter ma anche del modo come negli Stati Uniti si potranno affrontare le difficoltà della situazione.

Rimane tuttavia il fatto di un presidente che, dal piano per l'energia all'appello di martedì, sembra non voler rinunciare a dire agli americani la verità sulla tutt'altro che brillante situazione economica degli Stati Uniti. E' la sola costatazione positiva che è possibile raccogliere oggi. Alla quale bisogna affiancare, però, seri dubbi sull'impatto che la visione di Carter in un paese che non è più, e da lungo tempo, una comunità di pionieri ma un paese che per moltissimi anni ha esercitato una preminente funzione di leadership sull'assieme del mondo capitalistico, funzione che oggi sembra per molti versi essersi appannata suscitando inquietudini, allarmi, conflitti.

Alberto Jacoviello

Il museo storico FS sorgerà a Pietrarsa



Con la costituzione di un gruppo di lavoro di esperti (del quale fanno parte, tra gli altri dirigenti dell'azienda ferroviaria e i consiglieri di amministrazione eletti dai lavoratori, tra cui i compagni Bartolini e Caporali), è stato dato ufficialmente il via alla fase operativa per la costruzione, a Napoli-Pietrarsa, del museo nazionale ferroviario. Sono state insediate, e sono già al lavoro, le commissioni che si occuperanno dei vari settori su cui il museo si articolerà. Il progetto di massima — secondo un comunicato ministeriale — prevede la creazione di un centro polivalente tecnico culturale nell'area delle officine di Pietrasanta. Accanto al museo vero e proprio, sorgeranno un centro di documentazione (biblioteca, cinema, fototeca), una scuola di formazione professionale, oltre a modernissimi impianti per convegni, congressi e manifestazioni varie. Alla iniziativa saranno chiamati a partecipare anche il ministero dei beni culturali, il ministero della PI, la regione Campania, gli enti turistici e tutti gli altri enti, pubblici e privati, che potranno esservi interessati per motivi sia turistici, sia culturali, sia tecnico industriali.

NELLA FOTO IN ALTO: l'ultima locomotiva riparata nelle officine di Pietrarsa (Napoli) chiuse nel '75.

Lettere all' Unità

Per i deportati nei campi di sterminio nazisti

Cara Unità,

leggo sempre le lettere sul nostro giornale e proprio oggi, 30 marzo, ho letto quella del dott. Piero Lava di Savona a proposito del conferimento delle medaglie d'oro agli ex internati militari in Germania. Niente da eccepire sulla iniziativa, che ha sempre trentacinque anni di ritardo; ma quello che vorrei sapere è il perchè l'iniziativa riguardi solo gli ex internati militari e non gli ex internati politici dei campi di sterminio (e siamo rimasti ben pochi): infatti non vorrei che si ripetesse la bella pensata della legge 336.

RENATO FRACASSI
(Cerro Tanaro - Asti)

Possiamo informare gli interessati che proprio nei giorni scorsi è stato presentato al Senato un DdL (n. 1147), di cui sono primi firmatari il compagno socialista Albertini e il compagno Terracini, il cui fine è reso esplicito dallo stesso titolo del progetto: «Istituzione di un assegno vitalizio di benemerenza a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ». L'Ufficio stampa del gruppo comunista è a disposizione di quanti desiderano avere più particolareggiate notizie e copia del disegno di legge.

NEDO CANETTI
(Ufficio stampa Gruppo comunista del Senato)

Non è d'accordo sul «tetto» per l'equo canone

Signor direttore,

nella imminenza della ripresa della discussione della legge dell'equo canone, si torna a far cenno di escludere dal blocco delle locazioni gli inquilini aventi un reddito superiore agli otto milioni. Vero è che il SUNIA propone che tale tetto venga elevato a nove milioni ma, anche in tal caso, esso resterebbe pur sempre una condizione assolutamente inaccettabile.

Infatti, a parte che qualsivoglia tetto non potrebbe mai essere preso come indice stabile per effetto della costante svalutazione della moneta, sta di fatto che l'esclusione dal blocco delle locazioni nel caso previsto, sarebbe in contrasto col principio dell'equo canone che dovrebbe basarsi sul valore dell'immobile e non sulla condizione economica del conduttore. Diversamente, si verrebbero a determinare condizioni di ingiustificato vantaggio a solo favore di quei proprietari che, per loro fortuna, tengono locati i propri immobili a chi dispone di redditi medio-alti.

La questione va, pertanto, approfondita in tutti i suoi molteplici aspetti ad evitare che si creino situazioni che possano dar luogo ad ogni sorta di abusi da parte dei proprietari; abusi che già da tempo sono in atto in quanto non meno del 90 per cento dei proprietari, minacciando rappresaglie, hanno chiesto ed ottenuto dai propri inquilini, ripetuti e cospicui aumenti. Si spera quindi e ci si augura che i rappresentanti del Partito comunista, in sede di riesame della legge, si oppongano ad ogni tentativo tendente a privilegiare la categoria dei proprietari.

MARIO DI GIOVANNI
(Napoli)

Sui teleutenti abusivi risponde Paolo Grassi

Caro direttore,

La lettera inviata dal signor Mascioli di Torino e pubblicata dal suo giornale (l'Unità del 4 aprile 1978) penso che meriti qualche sollecita puntualizzazione.

Occorre anzitutto precisare che i bilanci della Società, a partire dall'esercizio 1975, anno al quale limito l'esame essendo quello in cui inizia la riforma del servizio, hanno fatto registrare utili o si sono chiusi in pareggio senza che ciò impedisse la ripresa in notevole misura degli investimenti, l'avvio della riorganizzazione dell'azienda, la crescita del livello qualitativo e quantitativo dei programmi. In attuazione di quanto stabilito dalla legge di riforma, si è quindi cercato di assicurare all'azienda funzionalità, efficienza, conduzione unitaria ed economicità di gestione al fine di evitare ogni possibile forma di spreco delle risorse delle quali la Società dispone.

Circa gli utenti abusivi, le dimensioni del fenomeno, variabili nel tempo, si sono di recente dilatate essendo iniziato, solo dal primo febbraio 1977, il servizio regolare della TV a colori. Il lettore del suo giornale, però, incorre sicuramente in errore quando afferma che i rivenditori di apparecchi riceventi non hanno l'obbligo di segnalare le vendite. Non solo questo obbligo esiste (e previsto, infatti, dalla legge 12 novembre 1949, n. 956) ma un disegno di legge recentemente presentato dal governo alle Camere aumenta sensibilmente le sanzioni per i trasgressori di quegli obblighi.

Mi pare perciò che occorra essere molto più cauti nel ritenersi in qualche modo incoraggiati da una supposta indifferenza dello Stato nei confronti degli abusivi. Forse varrà la pena tenere, invece, ben presente che in caso di accertata evasione dal pagamento del canone della TV colore (fascia di utenza in cui maggiormente si annidano gli abusivi) la vena pecuniaria prevista supera le 300 mila lire e non è certo questo l'inizio di un buon rapporto, come vorremmo invece che fosse, con un nuovo abbonato alle radiotelediffusioni.

In merito alla lamentela del signor Mascioli sui bollettini da adoperare per il versamento del canone, preciso che questi bollettini sono contenuti nei libretti personali di iscrizione in possesso di ciascun abbonato: libretti che vengono periodicamente inviati a mezzo posta agli interessati all'approssimarsi dell'anno in cui si stima si siano esauriti i moduli contenuti nel precedente libretto. Vi è sempre comunque la possibilità di chiedere un libretto in epoca diversa indirizzando la richiesta a URAR, Ufficio registro abbonamenti radio, Casella Postale 22, Torino.

Tutte le segnalazioni che pervengono alla RAI, sia agli organi centrali che periferici, vengono seguite con l'attenzione dovuta e con l'invito agli utenti in difetto, di regolarizzare la propria posizione e con la successiva segnalazione agli organi di controllo.

Come si vede la RAI non è affatto inerte rispetto ai fenomeni di abusivismo: è problema che viene seguito con la necessaria sensibilità e cercando di fare aggiornare ai competenti organi dello Stato una legislazione purtroppo soltanto da poco in via di adeguamento. Quanto alla difesa del servizio pubblico radiotelevisivo infine sento di poter garantire, anche a nome del consiglio di amministrazione, l'impegno leale di tutta l'azienda.

La ringrazio per l'ospitalità che ha consentito di dare una più completa spiegazione su un problema che interessa milioni di utenti.

PAOLO GRASSI
(Presidente della RAI-TV)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni CONCETTONI, Ascoli Piceno; Pietro BIANCO, Petronà; Francesco VIANELLO, Berlino; Armando VEZZINI, Livorno; Angela RIZZI, Civitavecchia; Lucia PASQUALI, (Sucitra) Treviso (in una lettera severissima critica un giornale milanese finanziato col denaro pubblico perchè «*tra gli annunci economici pubblica una rubrica intitolata "Relazioni sociali" i cui annunci consistono, in pratica, con termini eufemistici ma estremamente chiari nelle intenzioni, in una vendita del corpo della donna*»); Ettore OLTOLINA, Milano («*L'on. La Malfa ha espresso parere favorevole alla iniqua pena di morte. Eppure la pena di morte per l'Italia richiede una legge eccezionale e implica fra l'altro una grave revisione della Carta costituzionale*»); Carlo DOGNA, Alessandria («*Zaccagnini dovrebbe ripulire il suo partito da certi personaggi amici di Strauss. Questi signori dovrebbero sapere qualche cosa riguardo il terrorismo e gli apparati che lo sostengono*»).

Gianni DEVANI, Bologna (ha ricevuto una esosa bolletta del gas e duramente commenta: «*So bene che la rabbia non è di per sè sufficiente, ma sarebbe giusto organizzare l'autoriduzione delle bollette di tutti quei servizi i cui costi sono incompatibili con i salari percepiti*»); Armando GATTI, La Spezia («*All'enorme numero di disoccupati, la comunità nazionale dovrebbe dare vitto, vestiti, alloggio. Ma, visto che non è possibile altrimenti, non sarebbe opportuno impiegare una grande parte di loro nelle costruzioni delle case che mancano?*»); Sandro TOSI, Roma («*La lingua italiana deve continuare a unire, non a massificare; deve rendere possibili facili e rapidi scambi nel campo del pensiero, della economia, della politica, del vivere civile insomma, senza tuttavia comprimere la vitalità di chi ha iniziato a esprimersi in una forma diversa. Mi pare che una soluzione realistica possa essere trovata nel parallelo insegnamento dell'italiano e del dialetto del luogo ove ha sede la scuola*»).

Giuseppe GUARISE, Treviso («*E' certo che Moro è solo l'inizio della lunga guerra iniziata. Non ci sono dubbi che nei prossimi mesi si giuoca una posta importante per le sorti della democrazia in Italia e per il suo futuro collocamento internazionale*»); Giovanni RIZZOLI, Bologna («*Il blocco della contingenza per gli stipendi superiori a un certo livello, senza tener conto delle situazioni particolari, è un esempio di ingiustizia: la busta paga è stata infatti decurtata di circa 30 mila lire, rimanendo di poco sopra il mezzo milione. Sembra uno stipendio favoloso, se paragonato alle magre pensioni dell'INPS, se non si tenesse conto del numero dei membri costituenti il nucleo familiare. Ora, se si suddividesse la somma suddetta per 5, tali essendo i componenti la mia famiglia, senza che nessuno percepisca altro reddito oltre quello del sottoscritto, la somma di ciascuno ammonterebbe a 100 mila lire, inferiore a una pensione media agli attuali livelli*»).